

Gabriele Lavia porta in scena a Torino la pièce che Bertolt Brecht scrisse e riscrisse sino alla fine: «Lo scienziato indietreggia di fronte alle minacce dell'Inquisizione, però l'autore non dà giudizi»

Opportunista o solo fragile, i due Galileo

La morale è: tutti hanno diritto di capire

di GIUSEPPINA MANIN

Doveva essere fredda e tersa come il cristallo quella notte di gennaio del 1610. Quando, puntando il suo rudimentale cannocchiale verso il buio del firmamento, Galileo Galilei vide per la prima volta il cielo che non c'era. Quattro puntini luminosi rotanti intorno a Giove, la prova definitiva dell'intuizione eliocentrica di Copernico era lì, scintillante e tremula davanti ai suoi occhi. E così in una sola notte l'universo perse il suo centro e scoprì di averne un'infinità. «Scoperta foriera di sconvolgimenti inimmaginabili, ha del vertiginoso ancora adesso», assicura Gabriele Lavia, da sempre affascinato dalla figura del grande scienziato pisano e ora protagonista e regista, dal 6 ottobre al Carignano di Torino, di *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht. «Uno spettacolo per nulla minimale, costumi d'epoca, una trentina di attori in scena, musiche dal vivo eseguite da tre strumentisti della Scuola di Fiesole. Un modo di far teatro "all'antica", all'ennesima potenza», garantisce Lavia, che con Pierfrancesco Favino e Maurizio Scaparro è consulente artistico della Fondazione Teatro della Toscana, coproduttore di *Galileo* con lo Stabile di Torino.

Un Brecht che lui sogna da oltre mezzo secolo. «Era il 1963 quando lo vidi per la prima volta al Piccolo di Milano con la regia di Giorgio Strehler, protagonista Tino Buazzelli. Avevo vent'anni, restai folgorato. Quella sera decisi che il teatro era la mia vita». Così è stato. E ora, che sta per compiere 73 anni (l'11 ottobre), Lavia infine si decide. «Oso Ga-

lileo e lo dedico a Strehler. Al suo genio, alla sua lezione. Un ritorno al passato in nome di un teatro perduto, fondato su parole oggi quasi vietate: impegno, politica, tensione morale... Concetti desueti da scandire in modo chiaro, semplice. Perché, come sostiene Brecht, tutti hanno il diritto di capire». Anche se le questioni che qui si pongono, il rapporto tra scienza e potere, ragione e dogma, dubbio e fede, non sono né semplici né chiare. Non per niente Brecht lavorò su questo testo per circa vent'anni.

Lo scrisse e riscrisse tre volte. La prima, durante l'esilio in Danimarca nel 1938, la seconda in collaborazione con l'attore Charles Laughton per Los Angeles, la terza, definitiva per il Berliner Ensemble (messinscena postuma nel 1957, pochi mesi dopo la morte dell'autore). Ogni volta affrontando domande chiave sulle insidie di una ricerca perturbante in anni in cui la fissione dell'atomo apriva le porte al nucleare e poneva la questione della responsabilità dello scienziato. Ma anche dell'intellettuale a confronto con i tempi bui del nazismo, della dittatura. Troppi quelli venuti a patti con il potere. Brecht era scosso. Sosteneva: «La sola cosa che ci si può aspettare dal futuro è l'arrivo di omuncoli inventivi pronti a tutto pur di essere pagati molto».

Di quel cinico opportunismo prossimo venturo Galileo era un antesignano? O solo un uomo fragile come tutti? «Difficile dare giudizi. Brecht se ne guarda bene, a lui preme di innescare il dibattito. Di certo, di fron-

te alle minacce dell'Inquisizione, all'idea di essere mandato a morte come Giordano Bruno, Galileo indietreggia. Nega la verità, tradisce la scienza e chi aveva creduto in lui. Al discepolo che lo rimprovera risponde: "A che serve guadagnare l'anima se si perde il corpo?". O anche: "Meglio le mani sporche che le mani vuote". Pragmatico, porta in salvo le sue scoperte oltre i confini e in segreto continua la ricerca. La scienza per lui è un vizio, un impulso a cui non può rinunciare».

Chi ha morso il frutto della conoscenza sarà dannato in eterno. I duri ammonimenti del cardinale Bellarmino e di papa Urbano VII non valgono quanto i ferri di tortura agitati davanti a lui. «Il dolore fisico gli fa paura. Lo capisco. A me sarebbe bastato un pizzicotto per farmi dire qualsiasi cosa. In fondo abiurare non è così difficile, sempre meglio di morire. Come gli fa dire Brecht: "Sventurata la terra che ha bisogno di eroi". Condividi». Eroe o antieroe, saggio o codardo, baluardo del libero pensiero o campione del compromesso... Sempre inafferrabile, Galileo ci costringe a ragionare, a guardarci allo specchio. «Ho avuto la fortuna di sfogliare i suoi quaderni alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Una grafia meravigliosa, disegni puntigliosi tracciati con la penna d'oca, appunti scientifici mescolati a quelli personali».

Galileo scienziato. Uomo anche di più. Pronto a rinnegare se stesso per sopravvivere. Avanti comunque, come Madre Coraggio. «Perché alla fine — diceva Strehler — l'uomo è così».

© RIPRODUZIONI RISERVATE



i

Lo spettacolo

La *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht aprirà il 6 ottobre al **Teatro Carignano** la nuova stagione dello Stabile di Torino presentando in prima nazionale il nuovo allestimento firmato da Gabriele Lavia, che ne è anche il protagonista. La produzione, che unisce la **Fondazione Teatro della Toscana** e il **Teatro Stabile di Torino**, si avvale delle musiche originali di Hanns Eisler (1898 – 1962), eseguite dal vivo dai musicisti della Scuola di Musica di Fiesole. Le scene sono di Alessandro Camera, i costumi di Andrea Viotti. In scena 26 attori, tra cui Lucia Lavia, figlia di Gabriele

Repliche e tour

Lo spettacolo sarà replicato a Torino fino al 25 ottobre e quindi dal 28 ottobre al 4 novembre si trasferirà al Teatro della Pergola di Firenze

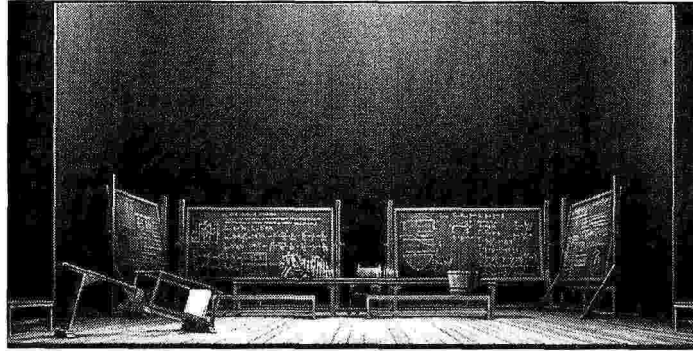
La Biennale dell'Eresia

Nei giorni scorsi, in occasione della Biennale dell'Eresia, alla biblioteca

Fumi di Orvieto è stata esposta per la prima volta la copia originale del

Sidereus Nuncius, uno dei testi più rivoluzionari di

Galileo, dove lui confermava la teoria eliocentrica di Copernico, e per questo venne messo all'indice dalla Chiesa nel 1610



Sotto: Gabriele Lavia nelle prove del *Galileo* (foto Filippo Manzini).
Sopra: un bozzetto della scenografia e, a sinistra, una pagina annotata del copione. Al centro: un altro momento delle prove. A destra, dall'alto: un bozzetto dei costumi; un testo di Galilei con annotazioni autografe; un ritratto di Bertolt Brecht (1898-1956)

